

## **Incontro del 22 aprile 2010**

### **Apocalisse Capitolo 12**

#### ***L'avvento del regno messianico***

Siamo nella serie delle visioni che sono successive allo squillo della settima tromba. L'ultimo versetto del cap. 11 dice così : *“Allora si aprì il santuario di Dio nel cielo e apparve nel santuario l'arca dell'alleanza”*. Il segreto del Dio vivente ormai è manifestato: il santuario è messo a disposizione dei nostri sguardi, l'intimo del mistero di Dio è spalancato per noi: *“apparve nel santuario l'arca dell'alleanza”*.

Attraverso l'immagine del tempio, il santo, il santo dei santi, l'arca santa custodita nella profondità del santuario: attraverso questa immagine siamo aiutati a contemplare l'intenzione d'amore che sta nel segreto più profondo del Dio vivente. Questa sua intenzione d'amore oramai si è manifestata in modo tale da imporsi come il criterio pieno, decisivo, finale circa l'interpretazione di tutto quello che è avvenuto, avviene e avverrà nella storia degli uomini. *“Apparve nel santuario l'arca dell'alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine”*.

Le visioni che seguono, sono tutte interne a quanto abbiamo letto sino a questo momento, man mano che esse si sono sviluppate a partire dalla visione iniziale, quella del capitolo primo: la grande visione introduttiva del Mistero Pasquale come criterio che ci consente di interpretare la realtà del

mondo, del suo significato autentico e definitivo. Il Figlio dell'Uomo, che è morto ed è risorto, è Lui il Signore dell'universo ed è Lui il protagonista della storia umana: è Lui che, attraverso la missione affidata alla Chiesa, sta governando la storia degli uomini. E così, a partire dalla prima visione, tutte le altre si sono succedute fino a questa svolta dinanzi alla quale ci troviamo.

Il v. 19 del cap. 11 inquadra lo svolgimento che seguirà. Tutto quel che adesso Giovanni vede è, per così dire, interno a quel versetto; è interno a quello spalancamento del santuario di Dio; è interno alla visione dell'arca dell'alleanza che trascina con sé quello sconquasso generale che non ha nulla di catastrofico ma, al contrario, ha il significato di una conferma della instaurazione di un mondo nuovo e della trasformazione radicale dell'asse che, dall'interno, sostiene lo svolgimento della storia umana: essa non è più affidata all'iniziativa degli uomini, che hanno inquinato ogni cosa, ma la storia è recuperata, in obbedienza all'iniziativa del Dio vivente. E' apparsa a noi l'arca dell'alleanza: ecco come l'opera di Dio s'è compiuta, e quella sua volontà d'amore oramai governa la storia degli uomini: il Figlio di Dio, che è morto ed è risorto, è il protagonista e tutto a Lui fa capo.

### **Una donna vestita di sole: Eva, Gerusalemme, Maria, la Chiesa**

Nel cap. 12 abbiamo una serie di tre quadri, tre visioni che sono strettamente legate fra loro. E' un testo abbastanza noto quello che adesso leggiamo. Nella liturgia lo si legge nella festa dell'Assunzione

di Maria. I tre quadri si sviluppano in maniera tale che il primo quadro contiene gli altri due, nel senso che il secondo e il terzo sono ingrandimenti di particolari già interni al primo quadro.

Primo quadro: dal v. 1 al v. 6, la visione della donna. Secondo quadro: dal v. 7 al v. 12, la sconfitta del drago. Terzo quadro: dal v. 13 al v. 17, l'aggressione che il drago sferra per impedire alla donna di realizzare la sua missione.

Come accennavo, tutto già appare nel primo quadro, dal v. 1 al v. 6: *“Nel cielo apparve (lo spalancamento del santuario – l’arca dell’alleanza – adesso si configura come un segno grandioso sullo sfondo del cielo: è il grembo del Dio vivente che si è disvelato per noi; è l’intimità, il segreto del Dio vivente che noi siamo in grado adesso di considerare nella pienezza di un disegno oramai realizzato) poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle. Era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto”*.

La parola segno è sinonimo di messaggio da decodificare, indirizzato all'assemblea liturgica che ascolta e che cerca di interpretare. E' ciò che cercheremo di fare anche noi. Questo segno è grande in quanto rinvia alla rivelazione che si è sviluppata nel corso della storia della salvezza fino alla pienezza dell'evento pasquale. Gli elementi fondamentali di questa visione sono costituiti dalle figure della donna, del figlio maschio, di cui questa donna è madre, e del drago che raffigura, in base a una simbologia già presente nell'Antico Testamento, l'opposizione a quel progetto dispiegato lungo tutto il corso della storia della salvezza, fino alla pienezza

dei tempi, fino all'incarnazione del Figlio, fino alla Pasqua di morte e di resurrezione.

Una donna rivestita di sole. Nella Bibbia il sole è visto come una specie di capolavoro della creazione. Questa donna, rivestita di sole, è una donna a cui Dio dà il meglio che ha, è da Lui amata e privilegiata, Dio la ricopre coi doni più belli.

La luna simbolizza la misura del tempo: il calendario presso gli antichi era di tipo lunare e non solare come sono invece i nostri calendari di oggi. La luna, quindi, stabiliva e scandiva la successione dei mesi e delle stagioni. Dire che la luna sta sotto i piedi della donna, significa che questa figura di donna domina la luna, che si colloca al di sopra del tempo che passa, e ha una forma di eternità.

La corona di 12 stelle. E' il riconoscimento di un percorso, di un cammino o di una gara portata a termine felicemente: E' anche la corona che hanno in testa i presbiteri. Anche in questo caso la corona sulla testa della donna attesta che essa ha già raggiunto positivamente la meta, il traguardo.

Come le stelle irradiano la luce del sole, così anche questa donna non risplende di luce propria, ma riflette la luce del sole che è Dio. Chi è questa donna? La donna di cui si parla qui è una figura che ci aiuta a contemplare lo svolgimento del disegno di Dio fino alla pienezza, e questa figura viene man mano individuata ricorrendo a elementi tratti tutti dalla rivelazione dell'antico testamento fino alla pienezza del nuovo testamento. Questa immagine è stratificata su quattro livelli.

In primo luogo questa donna, che è incinta e grida per il travaglio del parto, è **Eva** ed ogni donna

che partorisce, da Eva in poi. Ogni donna che partorisce è la donna in quanto Eva, è la donna in quanto tale, in quanto è in grado di concepire, di partorire, di generare. Questo è il primo livello.

Secondo livello: questa donna è vestita di sole. E' una citazione leggermente elaborata di quella profezia che leggiamo nel capitolo 60 del Libro di Isaia, dove si parla di **Gerusalemme**, che splende nella luce; è la prima lettura della festa dell'Epifania: "*Sorgi, rivestiti di luce, splendi nel sole, Gerusalemme*". Gerusalemme è quella città cui fa capo tutta la vicenda del popolo di Israele.

Gerusalemme, che è immagine di riferimento per identificare il popolo che ha ricevuto le promesse, il popolo dell'alleanza, il popolo che custodisce in sé la promessa per eccellenza: la promessa del Messia. Questa donna, dunque, è Gerusalemme in quanto il popolo dell'alleanza è chiamato ad essere il luogo nel quale si compirà la promessa messianica: è la Madre del Messia atteso da Israele.

*"Vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle".* E' anche questo un rinvio alle dodici tribù dell'unico popolo con cui Dio ha voluto fare alleanza e mediante il quale Dio ha introdotto nella storia umana la sua energia, quell'impulso che sospinge verso il compimento della promessa.

Notate, c'è un'opposizione; dice qui il v. 3: *"Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava giù un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna che stava per*

*partorire per divorare il bambino appena nato*". Dunque, c'è un'opposizione nel corso della storia della salvezza, un'opposizione di cui Gerusalemme fa le spese, di cui Israele ha subito conseguenze dolorosissime: il tentatore che fin dall'inizio esercitò la sua pressione, e poi l'intervento del drago che si ripropone come avversario determinato a far di tutto per sgambettare il popolo in cammino che reca, nel proprio grembo fecondo, la promessa messianica.

Terzo livello: questa Donna è proprio lei, **Maria**, la Madre del Messia, proprio lei che partorisce il bambino maschio, proprio lei che partorisce il figlio annunciato, proprio lei che non soltanto porta nel suo seno la promessa, ma è realmente Madre del Figlio atteso. E' proprio lei che *"partorì il figlio maschio – dice adesso il v. 5 – destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro* (questa è una citazione del famoso Salmo messianico 2) *e il figlio fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono*".

Dunque: è Madre del Figlio che muore e risorge, è Madre del Figlio che realizza nella storia degli uomini l'opera corrispondente alle intenzioni di Dio, è Lui che vince la morte. *"Rapito verso Dio e verso il suo trono"*. E' Madre del Figlio che risorge; non soltanto è Madre del Figlio che è presente sulla scena del mondo e condivide la sorte degli uomini fino alla morte, ma è Madre del Figlio che vince la morte. E vedete come il drago non ha potere su di Lui: l'avversario è dominato, è travolto: *"il figlio fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono"*.

Maria è Madre di Cristo ma anche della Chiesa, è Madre di Cristo anche all'interno della Chiesa, fa in modo che Cristo cresca progressivamente nella

Chiesa.

Quarto livello. E' sempre quella donna che abbiamo riconosciuto come ogni donna che partorisce, come Gerusalemme in quanto figura di tutto il popolo dell'alleanza, chiamato a custodire la promessa messianica; quella Donna che è la Madre del Signore – lo ha generato nella carne, lo ha generato per la resurrezione gloriosa – questa Donna (veniamo a sapere nel v. 6) *“fuggì nel deserto ove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse tenuta milleduecentosessanta giorni”*. Ecco: questa donna è la **Chiesa**.

Il dono fondamentale che la Chiesa ha ricevuto è Cristo, e Cristo l'ha ricevuto e lo riceve continuamente da Maria. Maria ha una funzione determinante nella Chiesa, continuare a generare il Figlio nella Chiesa. E' sul Golgota che Gesù affida a sua Madre questo compito di maternità ecclesiale. E Cristo è un dono che la Chiesa, come Maria, non può tenere per sé.

La luna sotto i piedi la Chiesa non ce l'ha ancora, ma è in cammino per raggiungere questo traguardo. Non ha ancora la corona: questa la porta Maria e non la Chiesa ancora. E' dunque la Chiesa che evangelizza nel corso della storia che si svolge a partire dalla Pasqua in poi, ed è esattamente la storia nella quale è inserita anche la nostra generazione. La Chiesa deve portare e generare Cristo là dove non è ancora conosciuto e presente, cioè nei vuoti della storia. Questa generazione di Cristo non sarà facile, ma la Chiesa non può rinunciare alla sua missione.

E' la Chiesa che celebra i Sacramenti e che trova rifugio nel deserto, nel senso che è preparato

per lei un luogo nel quale viene nutrita, sostenuta e costantemente rilanciata in obbedienza alla missione che le è stata affidata; “*per tre anni e mezzo*”. E’ il tempo della prova, è il tempo della missione affidata alla Chiesa, ma è il tempo nel corso del quale la Chiesa è già in grado di generare un uomo nuovo, un figlio che è chiamato a vivere nella partecipazione alla gloria del Messia, di Cristo che è risorto dai morti.

E’ la donna che ha trovato riparo nel deserto (un accenno, probabilmente, a quel che avviene nel corso del 1° secolo quando la prima Chiesa, la Chiesa madre di tutte le chiese, la Chiesa di Gerusalemme, nel contesto della insurrezione giudaica, prende le distanze, si sposta in regioni che stanno a oriente del Giordano) ed è la Chiesa che prosegue così nell’adempimento della sua missione, coincidente con la testimonianza di una fecondità che, nel tempo in corso – che dura tre anni e mezzo o tre millenni e mezzo, nel corso di questo nostro tempo, ancora così contrastato e così ambiguo – già genera per la vita nuova.

Genera l’uomo per la vita nuova, gli uomini per la vita nuova, l’umanità per la vita nuova. Il grembo di Dio si è spalancato per noi e noi abbiamo visto l’arca dell’alleanza: ecco l’intenzione custodita dall’eternità nel suo segreto ed ecco che questa intenzione si è dimostrata operativa, definitiva, efficace, a nostro vantaggio, a vantaggio della umanità intera. Abbiamo visto la Donna che ha partorito il Figlio glorioso. Abbiamo visto la donna che svolge la sua missione nel corso delle generazioni umane in modo tale da generare per la vita eterna. Alcuni tratti di questo grande segno si

applicano sia a Maria, sia alla Chiesa, all'umanità, al popolo di Israele. Altri sono tipici di Maria (la luna sotto i piedi) e non della Chiesa; altri sono tipici della Chiesa e non di Maria. Ma Maria e la Chiesa sono sempre in rapporto tra loro.

### **Il drago è sconfitto ma non si arrende.**

Secondo quadro. L'attenzione qui si concentra, dal v. 7 al v. 12, sulla figura del drago, che già compariva nel primo quadro. *“Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago”*. Il drago è una creatura mostruosa e spaventosa. Il colore rosso rimanda a una radice demoniaca, a una provenienza infernale.

Ha sette teste: cioè una bestia che raggruppa in sé sette bestie. Sette indica la totalità. La testa è come la radice della vitalità. Sette teste indicano quindi una potentissima vitalità. Il drago è dotato di una forza mostruosa, dà l'idea che il sistema terrestre, a cui appartiene il drago e di cui esso è l'animatore per eccellenza, è carico di una forza grande e pronto a contrapporsi violentemente al sistema di Cristo.

Le dieci corna: dieci indica una durata consistente, ma non illimitata, una forza impressionante, ma non alla massima potenza. Il dieci esprime una quantità e una estensione di potenza in qualche modo limitata. Le corna indicano una forza aggressiva. La forza e l'aggressività di questo drago è dunque impressionante e temibile, ma limitata: è sotto il controllo di Dio.

I sette diademi sulle teste: il diadema non è la

corona, è quella specie di nastro che i re si legavano intorno alla testa, come simbolo della loro regalità.- Questo dice che la forza distruttiva del drago si eserciterà sulla terra attraverso coloro che guidano i popoli: cioè i re, coloro che portano i diademi.

La sua coda trascina giù un terzo delle stelle: gettare le stelle sulla terra significa fare una creazione diversa, modificata e deturpata. Ovviamente è un tentativo folle che non può riuscire. Ma ha una presa fortissima sulla storia, tenta di fare un mondo diverso, opposto al mondo di Dio.

Il drago si mette davanti alla donna che sta per partorire e vuole eliminare il bambino appena nato, perché intralcia i suoi piani. Questo bambino, si cita il Salmo 2, metterà a posto tutte le storture del mondo, a tutti i livelli, e riuscirà a portare a compimento il cammino di tutte le genti. Ma il tentativo del drago fallisce, perché c'è un intervento di Dio, che sottrae questo bambino appena nato alle insidie del drago e lo colloca addirittura nella zona di Dio, accanto al trono di Dio.

Il drago è una figura angelica ribelle e vedete come il drago è creatura angelica sconfitta. Anche la sconfitta dell'angelo ribelle è posta in connessione con la vittoria pasquale del Figlio di Dio. *«Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva con i suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo. Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamano il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli. Allora udii una gran voce nel cielo che diceva (l'angelo ribelle, che viene*

denominato ricorrendo a ben cinque titoli – drago, serpente, diavolo, satana, seduttore – è relegato sulla terra alla ricerca di quella complicità presso gli uomini di cui egli ha bisogno per contrastare l’iniziativa del Dio vivente. Ma lui è sconfitto. Cerca ancora complicità presso gli uomini, complicità che la malizia degli uomini, la durezza e l’egoismo del cuore umano potranno mettergli a disposizione. Ha bisogno di questa complicità, ma intanto lui è già sconfitto. E il v. 10 introduce il canto che qui riecheggia nell’altezza celeste e che Giovanni è in grado di recepire e vuole riproporre a nostra consolazione):

*“Ora si è compiuta  
la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio  
e la potenza del suo Cristo  
perché è stato precipitato  
l’accusatore dei nostri fratelli,  
colui che lo accusava davanti al nostro Dio  
giorno e notte.  
Ma essi lo hanno vinto  
per mezzo del sangue dell’Agnello  
e grazie alla testimonianza del loro martirio;  
poiché hanno disprezzato la vita  
fino a morire.  
Esultate, dunque, o cieli,  
e voi che abitate in essi.  
Ma guai a voi, terra e mare,  
perché il diavolo è precipitato sopra di noi  
pieno di grande furore  
sapendo che gli resta poco tempo”».*

Nella grande liturgia celeste è celebrata la

vittoria pasquale del Figlio di Dio che è disceso ed è risalito e che ha riportato la vittoria in modo tale da distruggere radicalmente la negatività dell'aggressione che quella creatura angelica ribelle ha voluto sferrare contro l'iniziativa di Dio.

L'avversario è sconfitto per il fatto che l'Agnello è stato immolato ed è entrato nella gloria; l'avversario è stato sconfitto proprio perché l'Agnello ha posto il fondamento di quella fraternità per cui gli uomini si riconoscono legati da un vincolo indissolubile oramai, esattamente a dispetto della volontà di frantumazione, di separazione, di dispersione del drago. E il drago è sconfitto. *“Esultate, dunque, o cieli, e voi che abitate in essi”*.

E d'altra parte, l'avversario è ancora operante nella dimensione terrestre della nostra vicenda umana. E, qui, questo *“guai a voi”*. Forse ricordate: è il terzo “guai” corrispondente al suono della settima tromba; le ultime tre trombe erano state ascoltate da Giovanni in corrispondenza alla risonanza di un “guai”.

Terzo “guai”: siamo alle prese con il settimo squillo della settima tromba e questa sventura (*“Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è precipitato sopra di noi”*) è da intendere, come ormai ben sappiamo, in tutto e per tutto dominata dalla vittoria dell'Agnello. E là dove l'avversario imperversa con la sua furia aggressiva, l'avversario già è sconfitto. Il diavolo, pieno di grande furore, imperversa *“sapendo che gli resta poco tempo”* (v. 12), sapendo di essere già sconfitto, ma non si è arreso.

Questa è la situazione davvero terribile nella quale si trova l'avversario, la creatura angelica

decaduta, la potenza demoniaca: lui è sconfitto, ma non si è arreso, *sapendo che gli resta poco tempo*, e vuole a tutti i costi approfittare di questo tempo, che dura tre anni e mezzo, che è il nostro tempo, per imperversare a suo piacimento. Però si tratta di una potenza perdente.

### **L'aggressione del drago alla donna**

Terzo quadro, dal v. 13 al v. 17. L'aggressione del drago viene scatenata a danno della donna, considerata come ci era apparsa nel quarto livello della nostra contemplazione: la Chiesa impegnata nella sua missione; la Chiesa che evangelizza, che celebra i Sacramenti, che genera gli uomini per la vita eterna in comunione con il Figlio di Dio che è risorto dai morti.

Ebbene: *“il drago, quando si vide precipitato sulla terra, si avventò contro la donna che aveva partorito il figlio maschio”*. E' mosso da un rancore spietato, da un' invidia micidiale nei confronti della vocazione che Dio ha donato alla creatura umana, quella vocazione per cui gli uomini sono condotti a condividere la vittoria del Figlio glorificato, l'Agnello immolato, vittorioso (secondo la teologia degli antichi, è questa la ragione della stessa ribellione: nella corte celeste del Dio vivente l'angelo si ribella perché non accetta che alla creatura umana sia conferita quella dignità straordinaria, dovuta al fatto che il Figlio diventa uomo).

E' in corso l'aggressione del drago, ma succede che *“furono date alla donna le due ali della grande aquila, per volare nel deserto verso il rifugio preparato per lei, per esservi nutrita per un tempo,*

*due tempi e la metà di un tempo lontano dal serpente*". Dunque un tempo, due tempi, metà di un tempo: tre anni e mezzo; è sempre la stessa simbologia: il tempo della prova, della persecuzione, del conflitto, della precarietà; è il tempo attuale, il tempo nostro che ci è dato da vivere.

La Chiesa nel deserto è nutrita. Il deserto, che di per sé sembra luogo impervio e inabitabile, è il luogo in cui la donna trova rifugio per esservi nutrita. Nel deserto la Chiesa (identifichiamo senz'altro così questa donna che è stata condotta su ali di aquila; una manifestazione di quella fedeltà d'amore mediante la quale Dio ha legato a Sé il popolo dell'alleanza e lo ha liberato e lo conduce nel corso del tempo e lo solleva al di là di ogni ostacolo) è ancora aggredita, inseguita e minacciata.

Dice il v. 15 che *"il serpente allora vomitò dalla sua bocca come un fiume d'acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque"*. Ricorre a tutti gli espedienti. Però il demoniaco non agisce direttamente, si serve della menzogna: incanta e inganna gli uomini e attraverso gli uomini esercita la sua azione menzognera e distruttrice. Intanto il serpente cerca di provocare dissesti, sconquassi, squilibri, situazioni di disordine tali per cui la donna sia raggiunta e travolta: *"Un fiume d'acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque, ma la terra venne in soccorso alla donna, aprendo una voragine e inghiottendo il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca"*.

Questo è interessante: le creature del mondo sono solidali con la donna, che è condotta su ali di aquila nel deserto. Le creature del mondo sono al

servizio della vocazione che Dio ha donato agli uomini. E la terra si apre venendo in soccorso alla donna e inghiottendo quel fiume, vomitato dalla bocca del drago, che non ha potere sul mondo. Il drago è già sconfitto, il drago non ha altro potere, se non quello che la malizia umana gli mette a disposizione. Non ha potere sulle cose, non ha potere sull'ordinamento cosmico, sulle realtà inanimate, ha potere intanto e in quanto la complicità degli uomini glielo consente.

*“Allora il diavolo si infuriò contro la donna (v. 17) e se ne andò a far guerra contro il resto della sua discendenza”*, perché la donna partorisce, la donna è feconda, la donna genera uomini per la vita gloriosa, per la vita di comunione con il Figlio glorioso, l'Agnello. E il drago infuriato si avventa contro la donna perché vuole compromettere la sua fecondità, *“contro quelli che osservavano i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù”*. L'aggressione riguarda gli uomini che sono chiamati a vivere oramai in una prospettiva di fede, speranza, carità.

E il drago è infuriato, vuole compromettere la missione affidata alla donna, la fecondità del suo grembo che genera per la vita eterna, vuole compromettere l'opera di evangelizzazione affidata alla Chiesa, vuole disturbare la gestazione che di epoca in epoca rende fecondo quel grembo, perché gli uomini redenti dall'Agnello siano condotti alla pienezza della vita nuova. Ma l'avversario è sconfitto. Infierisce, imperversa, strepita perché sa che ha poco tempo. Sa di essere sconfitto e non si è arreso. Ma perché il demoniaco utilizza una così grande quantità di acqua, immettendola nel

deserto? Perché l'acqua, convogliata nel deserto, trasformerebbe il deserto, fino a farlo diventare addirittura un'oasi, un giardino (che sarà illusorio), da offrire alla donna, rifugiata proprio nel deserto.

Guai -ammonisce l'autore- se la donna-Chiesa scambiasse un'oasi con il definitivo punto finale di arrivo (la Gerusalemme nuova) del suo peregrinare. Guai se scambiasse le varie oasi o le realtà belle della vita con lo scopo ultimo della vita della Chiesa. Non si dirà mai alla Chiesa di disinteressarsi delle realtà terrestri; ad essa, lo sappiamo tutti, si dirà piuttosto di preoccuparsene, di amare l'umanità, il cammino dell'uomo e lo sviluppo della storia, di essere attenta a tutto ciò che può rendere più vivibile l'esistenza dell'uomo.

La Chiesa collabora alla vittoria di Cristo sul demoniaco, come il cavallo bianco che combatte contro il cavallo nero, che come abbiamo visto è simbolo dell'ingiustizia sociale. Quante cose la Chiesa (il cavallo bianco) dovrà fare per superare l'ingiustizia sociale! Denunciare e operare contro l'ingiustizia sociale sarà, quindi, anche un suo compito. Ma una cosa è denunciare e combattere contro l'ingiustizia sociale, altro è voler costruire, subito e definitivamente il paradiso in terra.

Se la Chiesa volesse instaurare subito e con motivazioni umane il paradiso in terra, cadrebbe nell'inganno insidioso del demoniaco. Il tentativo demoniaco di instaurare il paradiso in terra può quindi ingannare anche la Chiesa, trascinandola in una operazione destinata al fallimento: la terra stessa rifiuterà, infatti, l'instaurazione di questi illusorio paradiso, distruggendolo sul suo nascere.